

contesto di una panoramica della riflessione filosofica antica sui concetti di individualità ed individuo: secondo l'autrice, tale tradizione sarebbe stata in dialogo costante con quella logico-grammaticale, che si interrogava sugli stessi temi da una prospettiva diversa, incentrata sulla definizione della specificità del nome proprio.

Nel saggio successivo (*Individuality and the Theological Debate about 'Hypostasis'*, pp. 91-109), J. Zachhuber analizza l'influsso esercitato dalla riflessione teologica cristiana sulla moderna concezione dell'individualità. Dopo aver passato in rassegna la terminologia adottata dai teologi cristiani, Z. delinea la teoria dell'individualità elaborata dai Padri Cappadoci al fine di difendere la formula nicena della consustanzialità fra Padre e Figlio. Tale teoria si sarebbe tuttavia rivelata inadeguata ad affrontare il successivo dibattito sulla natura di Cristo che non trovò una sistemazione condivisa nel concilio di Calcedonia, ma produsse diverse ed inconciliabili risposte, fra cui spiccano, da un lato, quella dei miafisiti e di Giovanni Filopono e, dall'altro, quella degli stessi Calcedoniani. Quest'ultima avrebbe a propria volta costituito il preludio di un radicale ripensamento del concetto di individuo, successivamente impostosi nel pensiero occidentale.

È ancora il Cristianesimo tardoantico a costituire lo sfondo dei due articoli successivi. In un suggestivo contributo (*Individuality and Identity-formation in Late Antique Monasticism*, pp. 111-127) A. Torrance analizza il concetto di individualità nell'ambito del monachesimo cristiano dei secc. IV-VII. Secondo T., nonostante l'origine del termine che lo definiva (*monachos* da *monos*, "solo"), il monaco cristiano era costantemente diviso fra desiderio di isolamento assoluto e inevitabile tensione verso la società, di cui si impegnava ad assicurare il benessere. Una volta stabilita l'esistenza di questo radicale contrasto alla base dell'identità monastica, l'autore passa in rassegna i vari metodi di formazione di tale identità, enfatizzando il ruolo centrale svolto dalla conoscenza delle Sacre Scritture nonché dalla penitenza e dall'obbedienza, pratiche che si sarebbero presto radicate nell'intera comunità cristiana. L'interessante contributo di Y. Papadogiannakis (*Individuality and the Resurrection in Some Late Antique Texts*, pp. 129-142) si sofferma invece sul controverso tema della Resurrezione dei corpi, dimostrando come tale dibattito, molto vivace fin dalle origini del Cristianesimo, abbia rappresentato per gli autori cristiani un'occasione irripetibile per riflettere sui concetti di identità ed

individualità. Attraverso l'analisi degli scritti attribuiti allo Pseudo-Giustino, ad Atanasio ed allo Pseudo-Atanasio, P. osserva come, presso gli autori cristiani tardoantichi, il corpo e le sue caratteristiche distintive rappresentino una componente imprescindibile dell'identità individuale: la permanenza dell'identità del risorto è inscindibile dalla dimensione materiale e corporea della sua persona, che risulta tanto importante quanto i tratti psicologici ed intellettuali.

Il contributo di C. Erismann (*John Philoponus on Individuality and Particularity*, pp. 143-159) è interamente dedicato al filosofo cristiano Giovanni Filopono, di cui ci si propone di ricostruire carriera e pensiero. E. intende dimostrare che il sistema filosofico alla base della dottrina trinitaria di Filopono non fu artificiosamente elaborato al solo fine di giustificare tale dottrina; al contrario, l'analisi dei testi dimostrerebbe che Filopono elaborò gli elementi fondamentali della propria concezione teologica contestualmente alla sua originaria attività di commentatore di Aristotele, il cui trattato *De Anima* avrebbe particolarmente influenzato il pensiero del filosofo alessandrino. Nell'ultimo contributo della miscellanea (*The Religious Constitution of Individuality: One Motif of Augustine's Confessions in Modern Intellectual History and Theology*, pp. 161-172) W. Gräß ripercorre la fortuna delle *Confessioni* di Agostino nella teologia e letteratura moderne.

Il volume si conclude con una bibliografia generale e un indice dei nomi e delle cose notevoli. La raccolta è ben curata dal punto di vista editoriale, con l'eccezione di alcuni refusi, i quali tuttavia non inficiano la comprensione. Come riconosciuto dagli stessi editori, i contributi differiscono in modo significativo quanto a metodo e contenuto, spaziando da temi strettamente filosofici a trattazioni di carattere letterario, teologico e grammaticale. Se alcuni capitoli risultano completamente autonomi e perfettamente comprensibili anche ad un non specialista, altri presuppongono una conoscenza approfondita del tema trattato. Questa peculiarità conferisce una certa discontinuità alla raccolta, che difficilmente può fungere da introduzione allo studio dell'individualità in epoca tardoantica. [Valeria Flavia Lovato]

Spyros Troianos, *Le fonti del diritto bizantino*, traduzione a cura di Pierangelo Buongiorno, Torino, G. Giappichelli Editore, 2015, pp. XII + 352. [ISBN 9788834855447]

Sono ben noti ai bizantinisti i pregi del volu-

me di T. *Οι Πηγές του Βυζαντινού Δικαίου*, uscito per la prima volta nel 1986 e ormai giunto alla terza edizione (Athina 2011): un manuale completo e agile, che offre una rassegna sistematica delle fonti del diritto bizantino da Diocleziano alla caduta di Costantinopoli in mano turca, cui si aggiunge, nell'ultimo capitolo (qui, pp. 285-308), una sintesi sul recupero del patrimonio normativo greco-romano e della letteratura giuridica bizantina (i Βυζαντινοί νόμοι, come si legge nella *Costituzione civile della Grecia* del 1827: p. 287) da parte di legislatori e giuristi del nuovo Stato ellenico tra XIX e inizio XX secolo. È dunque benvenuta questa prima traduzione italiana, che amplierà notevolmente il novero dei lettori di un'opera tuttora utilissima, infrangendo la barriera linguistica che da sempre, nel nostro Paese come altrove, relega i lavori in neogreco a una circolazione molto circoscritta (basti pensare che l'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale censisce in totale appena due copie dell'ed. originale, rispettivamente una della prima e una della seconda edizione [1999]).

La prima stesura della versione, che si deve a R. Antonopoulou, A. V. Tragoustis ed E. Anagnostou, è stata rivista da P. Buongiorno con l'assistenza della Tragoustis e dello stesso Troianos, e di autorevoli romanisti italiani (G. Falcone, S. Marino e M. Miglietta). L'opera è completata da un ricco apparato di indici (delle fonti antiche, dei manoscritti e dei papiri, dei nomi e delle cose notevoli, degli autori moderni) allestiti da L. Parenti e R. D'Alessio. L'azzeccata veste grafica agevola la consultazione di un testo che si presta tanto alla lettura continua quanto a essere compulsato alla ricerca di notizie e bibliografia su temi o testi specifici.

Per quanto possibile i traduttori hanno cercato di riprodurre la prosa «personalissima» (e disadorna) dell'A., pur sacrificando così qualcosa alla «cifra stilistica» (p. V); tale scelta produce qualche appiattimento di troppo sull'originale, di cui si tende, ad es., a riproporre talora in maniera pedissequa la punteggiatura, con esiti non sempre soddisfacenti (come nel caso di lunghi periodi non articolati al loro interno se non per mezzo di virgole, laddove il ricorso a punto e virgola e due punti avrebbe consentito una migliore scansione logico-sintattica); a ciò si aggiunga qualche sciattezza nell'uso del lessico (ad es., l'iterazione del costruito «visto che», che ricorre tre volte in nove righe, a pp. 164-165) che forse avrebbe potuto essere evitata; tra le formulazioni poco perspicue, spicca a p. 53 la seguente: «un piccolo

trattato di storia del diritto che sopravvive in un manoscritto della metà del XIV sec., il *Codex Mosquensis graecus* 445, ma è certamente di gran lunga più risalente» – s'intenda «più antico» [vd. n. 15]; e ancora, a proposito di *specula principum* («specchi dei principi», o, come qui a p. 82, «specchi del re»), a p. 83 si legge che «I testi che si riuniscono in questa categoria sono contrassegnati dalla letteratura encomiastica» (*sic*).

Al di là delle imperfezioni della traduzione e al netto dei refusi, presenti in quantità contenuta (vd. *infra*), un unico appunto sostanziale si può muovere a questa benemerita pubblicazione: trattandosi di un testo riservato a un pubblico composto di studiosi ma anche di «studenti di romanistica» (p. V), che dobbiamo supporre in larga parte poco avvezzi alle peculiarità della lingua ellenica tardiva e medievale, alle tortuosità della prosa bizantina e ai tecnicismi del lessico giuridico greco (quando non del tutto ignari di greco), sarebbe stato opportuno affiancare una traduzione ai molti passi di fonti giuridiche citati in originale, tanto più che T. tende a non sunteggiarli per intero, ma a riprenderne soltanto alcuni punti salienti in sede di trattazione (rendere in italiano la prosa giuridica bizantina è impresa ardua, ma non impossibile: una buona antologia di fonti in traduzione si trova nell'appendice di G. M. Matino, «*Lex et scientia iuris*». *Aspetti della letteratura giuridica in lingua greca*, Napoli 2012). Analogo rilievo si può estendere ai titoli delle opere greche, che solo raramente vengono tradotti (non sempre in maniera appropriata: non dà molto senso, ad es., rendere *Ἐκθεις κεφαλαίων παραινετικῶν* – uno dei titoli sotto cui ci è giunto il *Fürstenspiegel* di Agapeto – con «*Trattato sui parenetici*», come qui a p. 83, anziché «esposizione di capitoli parenetici», i.e. «ammonitorî»), e che per la maggior parte vengono lasciati in greco o traslitterati, anche nel caso di opere il cui titolo circola correntemente in traduzione (e.g. a p. 264, ove sono menzionati la *Statua regia* di Niceforo Blemmida, la *Messa del glabro*, le *Leggi* di Pletone).

Analoghe incongruità si riscontrano nella restituzione dei nomi di persona greci, che vengono ora traslitterati (e.g. p. 83 «il diacono Agapitos»), ora italianizzati (e.g. p. 264 «Giorgio Gemisto Pletone»; p. 275 «Giovanni Pediasimo»; pp. 279-280 «Giovanni Apocauco»); talora poi lo stesso personaggio è menzionato in due modi differenti (e.g., a p. 52 leggiamo «Michael Attaliatis», che diventa poco sotto «Attaliate» [forma concorrente di «Attaliata»] e poco oltre ancora «Attaliatis»;

«Demetrio Comatiano» (prima occorrenza a p. 195) diventa, a p. 279, «D. Comatiano o Comateno» (mai però «Comaziano»); a volte si è optato per la traduzione del nome di persona e la traslitterazione del cognome («Costantino Kavasila», *i.e.*, «Kavasilas» o «Cabasila», a p. 273); suscitano infine perplessità denominazioni come «Menandro Protictore» a p. 81 (vale a dire «M. Protettore» o «Protector») e, a p. 274, il «vescovo Kitrous di nome Giovanni» (*sic*), poco sotto (come pure a p. 276 e nell'Indice dei nomi a p. 329) indicato come «Giovanni Kitrous», da intendersi «Giovanni vescovo di Kitros» (in Macedonia: vd. *PLP* 25232). I refusi veri e propri sono peraltro rari (p. 53 «vi furono tutti i requisiti per un corretta [!? *sic*] informazione dei greci moderni»; p. 56 prima riga «ἐνκελευόμενοι», *lege* «ἐγκελευόμενοι»; p. 167 «tuttavia» dopo punto fermo, *lege* «Tuttavia»; p. 253 «Ῥωμαίων», *lege* «Ῥωμαίον»; p. 325 «Agapotos», *lege* «Agapitos»; p. 329 «[Giovanni] Apocuco», *lege* «Apocauco» etc.).

Queste e altre imperfezioni, che peraltro non pregiudicano la fruizione complessiva del volume, potranno forse venire sanate in occasione delle future ristampe, se, come ci auguriamo, questa traduzione avrà l'accoglienza che merita da parte di studiosi e studenti. [L. S.]

Wendy J. Turner (ed.), *Madness in Medieval Law and Custom*, Leiden-Boston, Brill, 2010 (Later Medieval Europe 6), pp. XVI + 252 [ISBN 9789004187498]

Questa ricca miscellanea comprende una serie di saggi concernenti la concezione medievale della mente e della disabilità mentale, con una particolare attenzione agli aspetti giuridici, analizzati con un approccio sia diacronico sia sincronico nelle diverse aree dell'Europa occidentale ed orientale. Si tratta di interventi dal taglio e dalle metodologie differenti, nati in seno agli "International Congresses on Medieval Studies" alla Western Michigan University e agli "International Medieval Congresses" all'Università di Leeds. In particolare, per quel che concerne l'ambito bizantinistico, si segnala un pregevole contributo.

M. Trenchard-Smith (*Insanity, Exculpation and Disempowerment in Byzantine Law*, pp. 39-55) affronta in modo sistematico le problematiche giuridiche relative alla disabilità mentale. Dapprima l'A. si sofferma sulle difficoltà di ordine lessicale che si pongono dinanzi a chi voglia stu-

diare questo tema, dal momento che tanto in latino quanto in greco manca una terminologia precisa per la follia. La studiosa esamina quindi sia le norme del diritto civile romano-bizantino sia quelle del diritto canonico, evidenziando analogie e differenze di approcci. Poiché per la legge il *furiosus* era caratterizzato da incapacità giuridica, era necessario nominare un curatore, che aveva delle responsabilità per la gestione del patrimonio del folle, ma non rispondeva di eventuali reati commessi dal *mainomenos*, che a sua volta non era direttamente imputabile. L'A. sottolinea dunque la necessità giuridica, per i Bizantini, di definire con precisione le caratteristiche della follia, onde evitare che l'*insania mentis* fosse usata come mezzo per eludere la condanna in sede di giudizio penale, specialmente quando la pazzia non era una condizione perenne, bensì intermittente. Nel diritto canonico T.-S. ravvisa una maggiore ambiguità di formulazioni al riguardo, poiché la disabilità mentale veniva associata alla possessione diabolica. Il posseduto era considerato in parte responsabile, giacché aveva accolto il demone o nella sua debolezza si era macchiato di peccati tali da meritare una punizione. I canonisti si interrogarono dunque sulla partecipazione dei *furiosi* alla vita della Chiesa, particolarmente nei casi di sacerdoti. Il saggio ricostruisce con acribia la riflessione filosofica sottostante a tale dibattito, per poi analizzare le ragioni alla luce delle quali prevalse, come pure in ambito civile, un atteggiamento paternalistico, nella convinzione che la liturgia potesse avere effetti benefici su pazzi e posseduti. [Sonia Francisetti Brolin]

Nikolaos Vakonakis, *Einführung in das neutestamentliche Griechisch*, Berlin, LIT Verlag, 2013 (Einführungen – Theologie 5), pp. 220. [ISBN 9783643122285]

Come chiaramente esposto nella prefazione (pp. 7-8), l'*Einführung* di V. costituisce a tutti gli effetti un corso base di greco, destinato a principianti assoluti, con un'attenzione particolare alle forme e ai costrutti presenti nel greco del Nuovo Testamento. Il libro, anzi, deriva direttamente da materiali adottati con successo nel corso degli anni dalla Theologische Fakultät dell'Università di Münster, dove l'autore è lettore presso il Seminar für Exegese des Neuen Testaments. Il volume è diviso in due parti: la prima, il libro di testo vero e proprio (*Lehrbuch*), si compone di 29 capitoli (*Lektionen*) che espongono in sequenza i fondamenti della morfologia, partendo dall'alfa-